

La pedagogia come sapere oggi: statuto epistemico e paradigma educativo¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: franco.cambi@unifi.it

Abstract. Pedagogy should rethink about itself, steadily, in its being science. Pedagogy is a complex science, as John Dewey suggests, but is also a science with a strong critical consciousness that is active in all its think/act. It is also a critical pedagogy that has not only an epistemological role, but also has an innovative and utopian function.

Keywords. pedagogy, educational sciences, complexity, critical pedagogy, utopia

Premessa

La pedagogia dal Settecento in poi, si è reinterpretata e sviluppata “come scienza”. Ha chiuso con la Grande Tradizione pedagogica occidentale che legava la pedagogia alla sola filosofia come metafisica. Nata con Platone, cresciuta con Aristotele, gli stoici, il cristianesimo e su su fino alla Modernità (e si pensi a Cartesio, a Spinoza, a Leibnitz, ma anche a Locke o a Rousseau) si rompe con la nascita delle scienze dell’uomo a statuto osservativo e regolate dal riconoscimento di leggi. Un paradigma che si affina nelle molteplici scienze umane, dall’antropologia culturale alla medicina, passando per psicologia, economia, linguistica, politologia e pedagogia. In modo sempre più sensibile. Sarà poi l’Ottocento tra empirismo e positivismo a rilanciare la scienza e come metodo e come sapere vero e come valore cognitivo e sociale. Si pensi a Comte, a Spencer, al peso avuto da Darwin e a tanti autori maggiori e minori nella stessa pedagogia a livello mondiale.

È stato però il Novecento a istituzionalizzare questa metamorfosi della pedagogia con la diffusione del metodo sperimentale anche nella soluzione dei problemi educativi, con l’affermarsi delle scienze dell’educazione, col ridimensionamento del ruolo della filosofia, con la condivisione di un paradigma maturo della pedagogia che la vede nutrita di fonti scientifiche che coordina all’educazione, posto come processo intenzionato da fini, modelli etc. da scegliere in modo razionale, ovvero critico, ergo filosofico. Tale paradigma fu fissato con precisione da Dewey in un’operetta del 1929 (*Le fonti di una scienza dell’educazione*) che ha fatto scuola e può essere indicato un po’ come l’*ad quem* di un lungo cammino della pedagogia “come scienza”. Ancora oggi, di fatto e di diritto, seguita nella ricerca pedagogica internazionale, se pure con accenti ora più fedeli, ora più critici, ora anche di dissenso e di ritorno *en arrière*. Proprio intorno a questo modello si attestano le ricerche più avanzate della pedagogia attuale ed a questo modello che dobbiamo

¹ Relazione tenuta all’Università di Cagliari il 10 novembre 2017 e il 14 novembre 2017 a Firenze nel Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia come lezione di apertura ai Corsi del Dottorato.

tener fermo lo sguardo, pur considerandone la complessità e la possibilità di avere in esso accenti diversi.

1. Quattro strutture attuali della ricerca

Anche la pedagogia, un po' come tutti i saperi, sta vivendo una fase di intenso sviluppo e di riorganizzazione epistemico-cognitiva. Una fase assai complessa e affascinante, forse anche della riaffermazione della propria centralità, tra le scienze umana e nelle società attuali. Una fase di cui si deve essere ben consapevoli prendendo congedo da ogni forma di idealismo (filosofico-normativo) e di positivismo (scientifico-descrittivo ma anch'esso normativo), per affermarsi come sapere e agire articolato, inquieto e problematico. E sempre di più. Aspetti da interpretare, valorizzare, tutelare con precisa acribia. Ovvero con forte e precisa capacità riflessiva e critica insieme. Riflessiva in senso alto e quindi capace anche e prima di gestire/governare la propria identità riflessiva in modo costantemente radicale. E la pedagogia a livello internazionale lo fa da settant'anni e più con voci e posizioni diverse ma che ne testimoniano la ricchezza e la comune intenzionalità

Vediamo ora più da vicino lo statuto stesso della ricerca pedagogica. Quali i nodi che la strutturano come sapere e sapere di prassi? Quali i paradigmi-chiave che si sono fin qui affermati come guide? Possiamo indicarne quattro come generalizzati e ricorrevoli, sempre. Oggi. L'Interdisciplinarietà. Il Pluralismo metodico. Il Ruolo della Scienza-Tecnica. La volontà di Dominio. Solo questi? Forse no, ma questi sono caratteri e nuovi (rispetto alla tradizione) e condivisi e resisi oggi permanenti. Che fanno struttura e senso del sapere e da lì anche delle prassi educative. Analizziamoli un po'.

INTERDISCIPLINARITÀ. La pedagogia ha fonti diverse, molteplici, anche dismorfiche tra loro. Ma che non può che includerle nel loro esser fonti. Deve conoscerle e dialogare con esse, fissarne sia la "rosa" enciclopedica (pur aperta e variabile) e la lettura circolare di tutti quei saperi fonti in vista dell'educare/formare. Siamo davanti a un'interdisciplinarietà complessa e organica al tempo stesso, che sta sempre "in ricerca" e si dà sintesi aperte, se pure qui e ora condivise e produttive. Un modello che spesso si dà anche saper-guida, se pure col rischio di dogmatizzarsi e "reificarsi", pertanto da affrontare sempre con acribia. E si pensi solo alle neuroscienze attuali e al loro ruolo "fondativo" che vengono a esercitare, minando proprio la complessità degli eventi pedagogici e la possibilità di capirli e governarli in modo autentico. Ed è solo un esempio.

PLURALISMO METODOLOGICO. Come sapere-di-saperi a statuto ipercomplesso la pedagogia esige metodi diversi e anche opposti. Da quelli osservativi e misurativi a quelli ideativi-ipotetici, da quelli storico-ideologici a quelli proiettivi e teorico, relativi alla scelta di fini, modelli, intenzioni etc., a quelli di studio-di-caso, tanto per citarne alcuni. Metodi diversi per statuto e per esercizio, ma che vanno coltivati proprio per tutelare la ricchezza della pedagogia. Metodi che reclamano anche un'epistemologia inquieta e interpretativa della complessità di tale sapere, da pensare sempre a parte entière.

SCIENZA/TECNICA. Sì, la scienza oggi è sempre più anche e soprattutto tecnologia. Si applica. Cambia il nostro fare-esperienza. Disegna il Mondo. La tecnica procede dalla scienza, ma oggi sembra il fine stesso del fare-scienza. Segue un paradigma più ingegneristico che di scienziato-puro. Si dà come strumento per governare la realtà e con efficacia, promettendo perfino di correggere gli stessi effetti negativi della tecnica. Qui e

ora noi viviamo la scienza-tecnica come Principio e come Valore. Anche la pedagogia si tecnicizza e in vari modi: si salda alle istituzioni e ai loro fini; si lega alla società e alle sue strutture che si fanno fini; si carica di “presentismo” e di “efficientismo”, rendendosi sempre più nutrita di tecniche operative. E si pensi solo al nesso tra le nuove tecnologie informatiche e la scuola dove si fanno sempre più centro e non strumento utile da integrare con altri. Un caso esemplare: l’uso dello *smartphone* in classe.

LA VOLONTA’ DI DOMINIO. Sì, essa come opera nella scienza in generale, è presente e attiva anche in pedagogia, connettendosi al suo “presentismo” e al suo “efficientismo”, rendendola pratica funzionalista dentro un sistema e operando in esso per renderlo permanente ed efficace. Senza osservarlo-da-lontano e con sguardo critico e critico-radicalmente. Anche la pedagogia tecnicizzandosi assimila la logica del funzionalismo e tende a bloccare ogni ottica di ri-pensamento. Tutto ciò è ben utile al fare-dominio e fare-sistema appunto. Ma non basta affatto: la pedagogia è dall’uomo e per l’uomo e per la sua liberazione e formazione, se no si fa altro: ingegneria sociale, tecnica di integrazione nei sistemi sociali e mezzo del loro organizzarsi e migliorarsi. Il che è necessario ma schiaccia la pedagogia sui saper tecnici, riducendone il principio antropologica che deve guidarla.

Tale processo di decantazione dell’identità del sapere pedagogico attuale è stato gestito a livello internazionale e con fine acribia, anche se con esiti spesso diversi. Talvolta opposti. Così è accaduto anche in Italia e con precisa forza. E si pensi a voci come Laeng e Laporta, Vis alberghi e Bertin, Flores d’Arcais e Granese e a molti altri più o meno giovani. E tutti ci hanno testimoniato la stessa ipercomplessità della pedagogia e la ricca dialettica che ne governa il “congegno”, come ebbe a chiamarlo la Metelli Di Lallo.

2. La funzione della teoria come pedagogia critica

La pedagogia scientifica attuale ha ben bisogno di teoria. Di riflessività su se stessa e sulle tipologie del suo “congegno”, cioè di pedagogia critica che ne deve custodire l’identità più autentica e fondativa e deve farlo con acribia costante, ripensando i modelli in corso e evidenziando il suo modello regolativo. Sono i due volti della pedagogia critica: quello decostruttivo e quello prospettico e progettuale. Due volti oggi assai coltivati e che manifestano proprio la ricchezza del pensare-in-pedagogia. Anche da noi in Italia sono aspetti ben esercitati e si pensi a Erbetta, a Mariani, alla Madrussan. Come lo sono all’estero con Foucault o Derrida, con i *Cultural studies*, con le pedagogie radicali del ‘68 e dintorni, con la stessa “scuola del sospetto”, etc. Prospettive da coltivare oggi in particolare, nel tempo della Tecnica sovrana, del Mercato pervasivo, dei Consumi come diktat. Qui la pedagogia sta in ottica e con funzione critico-dialettica che integra e smonta e spinge oltre ogni soluzione più curvata sull’efficienza del sistema come regola aurea. Ritagliandosi una funzione di utopia sia antropologica sia sociale. E l’utopia ne potenzia la funzione critica stessa.

Tali aspetti della riflessività pedagogica anche qui in Italia sono stati più e più volte sottolineati come costitutivi e portanti. Si pensi solo alle posizioni di Laeng e di Laporta, di Vis alberghi e di Granese e di molti altri più o meno giovani studiosi. Un processo anche qui da noi esemplare, attraverso il quale la pedagogia come sapere si è “svelata” nella sua struttura, logica e fenomenologica, rivelandosi scienza sui generis contrassegnata

ta anche a livello epistemico da uno statuto di ipercomplessità. Di cui le diverse posizioni teoriche si sono rese interpreti in un confronto tra loro intensamente dialettico. Potremmo dire che l'Italian Theory in pedagogia ha dato corpo a un'indagine che ha pochi aspetti analoghi di ricchezza e complessità in altre tradizioni linguistiche e culturali a livello internazionale. Ed è questo un tema su cui sarebbe opportuno riflettere in maniera organica, partendo proprio dal dispositivo della pedagogia critica e sviluppandola in modo ampio sul gioco internazionale dei suoi modelli.

3. Sull'ontologia regionale: tra formazione e cura

Oggi, dentro questo fronte teorico si è criticamente decantata la centralità della formazione, che è processo di crescita umana responsabile e libera di ogni soggetto, in modo che ciascuno si faccia interprete di tale progettualità nell'io-che-si-fa-sé e nel suo farsi come forma evolutiva empiricamente definita. Si è detto che in pedagogia si tratta dell'uomo chiamato a darsi-forma e una forma propria e da gestire in autonomia: una forma della sua coscienza e un universo di suoi valori e anche progettazione esistenziale di sé. Una forma complessa ma che si sviluppa se preceduta da un fascio di cure che fanno educazione, risolvendosi via via e sempre di più in autoformazione. Sì, è la cura educativa che sviluppa un soggetto e libero e impegnato e consapevole. Un sé in costante cammino e oggi sempre più lifelong. Cura che si sviluppa nella relazione educativa a ogni suo livello e in tutte le istituzioni formative. E cura che è in sé prossemica e ascolto e dialogo, certo anche conflitto e rifiuto e problema sempre aperto, ma comunque in un iter di confronto, dinamico e governato senza imposizioni, dipendenze, conformazioni, e nei mezzi e nei fini. La cura è così un'esperienza complicata e fine ad un tempo, di cui oggi la pedagogia è sempre più custode precisa e organica attraverso indagini sì interdisciplinari ma anche riflessive e critiche sempre più sensibili e aggiornate. E ciò è accaduto anche qui in Italia dove la categoria della cura come quella della formazione sono state acutamente indagate. E si pensi solo alle posizioni di Mortari, di Fadda, di Contini etc. tutte mature e pedagogicamente assai fini. Una cura che deve produrre cura sui, ovvero autoregolazione del soggetto e suo impegno a coltivare se stesso e proprio nella sua articolata e personale identità umana. E tale modello, va ricordato, è oggi presente anche a livello internazionale: e si pensi solo a Marta Nussbaum.

Proprio la cura, tra ricerche psicologiche e psicoanalitiche, tra pedagogie radicali, tra dati della stessa biologia e delle neuroscienze, tra i richiami della filosofia (e si pensi a Foucault, ad esempio), è cresciuta, come è accaduto alla categoria di formazione in quanto più radicale e fondante della educazione stessa, pur necessaria che sia (e lo è), si è imposta come categoria-reggente e del pensare e dell'agire pedagogico. Come suo "fuoco" ontologico. E su queste categorie anche la ricerca italiana, come già detto, si è impegnata con un lavoro assai fine e di alto spessore riflessivo. Di cui dobbiamo essere orgogliosi oltre che testimoni e continuatori.

4. Sull'epocalità del sapere pedagogico come pedagogia critica

La pedagogia attuale come pedagogia critica assolve al ruolo di auto comprensione

e di auto sviluppo come sapere/agire, in cui i saperi come “fonti” fanno da matrice e l’intenzionalità valoriale (personale e collettiva) fa da *telos*, poi da potenziare con la cura, su su fino alla cura-di-sé, e col modello della formazione: due categoria oggi fondative e regolative insieme. Che operano insieme sia per de-costruire i pregiudizi educativi/pedagogici restituendo a tale sapere/agire la sua dimensione più genuina e creativa sia per ri-costruire progetti idonei e avanzati di educazione e formazione. Così fanno sorgere il sospetto su... e fissano il traguardo di...in modo da sviluppare quel sapere in tutta la sua “massa” critica e metterlo in tensione costante rispetto a quel modello-scopo che già connota la pedagogia già dalle sue origini in Occidente e che è lì rimasto come principio e come regola attraverso le categoria e della *Paideia*, della *Humanitas* e della *Bildung*, che hanno agito costantemente come vettori eidetici e pragmatici e storici. E che ancora oggi stanno al centro della elaborazione pedagogica. Con forza e autorevolezza. E proprio in un tempo in cui lo stesso Post-Human si conclama e si sviluppa in modo sempre più manifesto e condizionante. Allora è sempre più necessario tutelare l'*anthropos* e renderlo dispositivo di resistenza, davanti a questa Krisis che si fa sempre più radicale e generale insieme. Così la pedagogia si fa oggi vero sapere d'epoca, che può e deve parlare alto e farsi ascoltare e proprio per governare una congiuntura decisiva e che potrebbe essere devastante: Proprio la “Musa bonaria” della pedagogia (Croce) si afferma invece oggi come centrale e decisiva: E proprio perché sapere non-bonario ma critico e critico-radical e critico-progettuale, che in questa doppia funzione anche socio-culturale riafferma la propria necessità e appunto la sua centralità “nodale”.